



Due saggi importanti rovinati e inservibili

Tutto, anche niente, è meglio di una pessima traduzione

di Mario Cedrini

Capita spesso di recensire un saggio che non si avrebbe nemmeno il bisogno di leggere, poiché si è già letto il testo originale del quale il saggio non è che una traduzione. In realtà quel bisogno c'è comunque: perché occorre valutarne l'importanza per il pubblico italiano; perché è bene tentare di anticipare l'effetto che il saggio produrrà una volta calato in una letteratura diversa da quella di origine; perché a pubblicarne la traduzione potrebbe essere un editore generalistico, mentre il testo originale è apparso invece per i tipi di un *publisher* specialistico. Ma se la traduzione non fosse all'altezza dell'originale?

Si prenda il recente *La globalizzazione intelligente* di Dani Rodrik (Laterza, 2011). Sull'"Indice" dello scorso dicembre (p. 17) abbiamo passato in rassegna alcune tra le "sviste" più evidenti del traduttore, che includono la traduzione di espressioni che non la richiedono ("business as usual", "attività commerciali come di consueto"), vere e proprie innovazioni (eufemismo) rispetto a usi consolidati ("gold standard", "sistema aurifero"), grossolani errori ("self-fulfilling expectations", "aspirazioni appagate"), stravolgimento delle tesi dell'autore ("relaxing the restrictions" è stato tradotto "porre limiti alle limitazioni") e assurdità varie – "second-best world",

"mondo di seconda categoria"; il "lost decade" dell'Argentina nei novanta, un "decennio di disorientamento". Ed è ben grave che il lettore, come gli argentini della traduzione, perdano continuamente l'orientamento. Scegliamo una pagina tra le tante: a Bretton Woods si registrò una "concordanza di opinioni quasi perfetta circa l'esigenza di introdurre controlli sui capitali. Era ampiamente riconosciuto che tale consenso unanime sui vantaggi di una finanza libera rappresentava un distacco significativo dall'esposizione diffusa nell'era del *gold standard*". Se solo i lettori non fossero impegnati nel tentativo di comprendere di quale "esposizione" si parli, noterebbero la contraddizione tra concordanza sui controlli alla finanza e consenso sulla finanza libera. Purtroppo, la pagina è davvero scelta a caso, il saggio è *interamente* così, prendere o lasciare.

Una traduzione infelice può capitare, anche ai migliori editori. Ma non si tratta di un'eccezione. Pur amareggiato dalla lettura del volume tradotto di Rodrik, il recensore riesce a compiacersi dalla scelta di Einaudi di pubblicare una versione italiana dell'innovativo manuale di Chris Hann e Keith Hart, *Antropologia economica. Storia, etnografia, critica* (ed. orig. 2011, trad. dall'inglese di Edoardo Guzzon, pp. 262, € 19, Torino 2011). Per poi accorgersi, drammaticamente, che i due autori avrebbero definito Keynes un economista "liberista", anziché "liberale", che infatti, si ricorda immediatamente dopo, "richiese un intervento del governo" per ovviare a un mercato inefficiente, ciò che i liberisti non farebbero mai. Una semplice svista del traduttore, verrebbe da pensare. Certo è anche strano ciò che gli autori dicono a proposito dell'individualismo, che "nella sua for-

ma latina di *Homo oeconomicus* (...) venne immortalato come metodologia delle scienze sociali". "Venne immortalato" per "captured the rise of"? Qui l'errore è strutturale: la traduzione non ha nulla a che vedere con il testo tradotto; né con la lingua inglese né con quella italiana.

Il più immaginifico strafalcione, delle pochissime pagine lette prima di abbandonare: Karl Polanyi e Marcel Mauss "hanno occupato una posizione dominante fra gli economisti e si sono concentrati sui meccanismi della circolazione, mentre gli altri si opponevano con forza alle loro idee e a gran parte delle loro conclusioni". Tipico esempio di *economic imperialism*, a partire dal lessico ("posizione dominante"): chi conosca la disciplina economica e abbia letto o anche solo sentito parlare di *La grande trasformazione* (1944; Einaudi, 2000) e di *Il saggio sul dono* (1925-26; Einaudi, 2002) saprà che a ben pochi economisti interessa Polanyi, e Mauss a nessuno. E chi sarebbero gli "altri" che si oppongono? "Both took their lead from the economists in focusing on mechanisms of circulation, while vigorously opposing their assumptions and main conclusions": in altre parole, i due seguirono gli economisti nel concentrarsi sui meccanismi della circolazione, ma si opposero (Mauss e Polanyi stessi, non fan-

so, il testo potrebbe apparire dotato di senso. Ma non quello che gli autori intendevano veicolare: "If Marx and Engels could identify the general interest with a growing body of factory workers...". E così via, per tutto il libro.

Purtroppo, gli errori che non vengono corretti restano, per essere ripetuti da tutti coloro che seguiranno (sempre più con il passare del tempo, quando nessuno sarà più in grado, o vorrà, controllare gli originali). Soprattutto, lo studente italiano alle prese, magari, con il suo primo manuale di antropologia non si accorgerà dei tradimenti; tenderà a bere, e tenderà di ricordare, ma non ci riuscirà, perché il libro è illeggibile, non è che un veicolo di assurdità in mezzo alle ovvietà di date e luoghi (non di autori, continuamente *mispelled*).

Due saggi estremamente importanti (il primo in particolare) di fatto rovinati, inservibili. Per colpa dei traduttori, certo, ma anche degli editori. Per quale motivo (azzardiamo: differenze nella stima sulle vendite?) la traduzione diviene da centrale nella narrativa a estremamente marginale nella saggistica? Perché editori così importanti non si affidano a traduttori che sappiano distinguere, ai tempi della crisi, tra liberali e liberisti, che conoscano in profondità la disciplina di

riferimento del saggio, che padroneggino le lingue, quella del testo originale e quella italiana, e sappiano leggere, oltre che scrivere? È un problema di costi, si sa: i traduttori sono pagati pochissimo – li invitiamo, sul nostro blog, a fornirci dati sulle retribuzioni e le condizioni generali del mestiere appunto ai tempi della crisi economica, dell'editoria, della cultura –, un incentivo alla fretta anziché alla cura. Nei casi citati, tuttavia, nessuno ha controllato il prodotto finale (neanche, *ex post*, altri recensori: perché nessuno sembra avere interesse a porre il problema?). Ma allora, in cosa consiste il compito dell'editore? Sapevamo che



Shackleton - Traino

tomatici "altri") tenacemente ai loro assunti e alle loro principali conclusioni.

Siamo, anche qui, allo stravolgimento completo delle tesi degli autori. Perso nell'assoluta impossibilità di dar senso alle frasi che legge, il lettore che non abbia piena conoscenza dell'originale non può rimediare a simili errori. Il problema non è insomma unicamente quello di aver tradotto il "gift" di Mauss con "regalo" anziché "dono", o "returns" (economici) con "rientri", quasi si trattasse di un manuale sulle tastiere dei computer. Si provi a dar senso alla seguente affermazione: "La proprietà privata [nello stato di natura come descritto da Locke] era intesa come il risultato del lavoro, condotto senza benefici per un complesso ordine politico". Oppure, si legga: "Se Marx ed Engels potevano focalizzare il proprio interesse sulla massa crescente degli operai di fabbrica, ...". Nel primo caso, l'originale inglese tratta ovviamente di un lavoro "performed without the benefit of a complex political order"; ma l'insensata traduzione italiana non consente di ricostruire il vero significato senza uno sguardo al testo originale. Nel secondo ca-

si trattava di saggi importanti, non è la traduzione a stabilirlo; né vi è traccia di prefazioni di autori italiani che assumano almeno in parte la responsabilità di quei contenuti e della loro forma. Rinunciare alla traduzione? Forse sarebbe davvero meglio. Tra prendere e lasciare, lasciamo. In fondo, si incentiverebbe lo studio delle lingue, tanto decantato in epoca globalizzata. Ma le perdite potenziali, per il pubblico italiano, sarebbero ingenti. E allora, che fioriscano segnalazioni di questo genere: uno dei pochi modi rimasti, temiamo, per ribadire l'importanza dell'opera dei traduttori e salvaguardarne la dignità, spronando gli editori a rivederne verso l'alto le remunerazioni. Ma anche per evitare, più in generale, che la cultura si riduca a ciò che può essere immediatamente compreso, sia pure con errori grossolani, e che sorvoli su ogni *shade of meaning*, rinunciando per partito preso non tanto al difficile, quanto al serio.

mario.cedrini@eco.unipmn.it

M. Cedrini è dottore di ricerca in economia politica